

## POLITICA

# Nuovo leader, vecchia Lega: «Via dall'Euro e da Roma»

- **Maroni** eletto segretario attacca Napolitano e minaccia di nuovo il boicottaggio dell'Imu
- **Messaggio al Senatur:** «Per me è un fratello ma non accetto tutele né condizionamenti»

ANDREA CARUGATI  
MILANO

Giugno 2011, sul pratone di Pontida l'applausometro del popolo leghista aveva già indicato la successione da Bossi a Maroni. I tempi per il ricambio generazionale nella Lega erano già più che maturi, eppure c'è voluto un altro anno di faide, e soprattutto le inchieste giudiziarie, per arrivare ieri nel catino arroventato dal sole del Forum di Assago, dove l'eterno numero due ha finalmente avuto la sua incoronazione in un congresso convocato, involontariamente, dalle procure. Perché una via politica al pensionamento del Senatur proprio non s'era trovata.

È ora di pranzo: in alto le deleghe dei circa 600 delegati presenti, due o tre contrari e via, il Bobo a 57 anni suo-

nati finalmente prende in mano lo scettro leghista. «Un compito da far tremare le vene ai polsi, stammi vicino, sono un semplice militante», chiede ai delegati e ai supporter sugli spalti. «Bossi per me è un fratello, lo porterò sempre nel cuore, ma non accetto commissariamenti, ombre o tutele», prova a divincolarsi il Bobo nel giorno decisivo della sua carriera politica.

La nuova guardia, di cui fa parte a pieno titolo anche il governatore veneto Luca Zaia, che ieri ha duettato amovoltamente dal palco con Maroni (e che però ha declinato la proposta di fare il segretario vicario) appare perfettamente consapevole che la chances di salvare la baracca non sono poi tante. E che è ora di farla finita con l'evocazione dei complotti a proposito delle inchieste. «Dobbiamo chiedere scusa, co-

princi il capo di cenere e lavorare pancia a terra», sintetizza Zaia tra gli applausi. «E fare mea culpa se molti nostri elettori hanno scelto Grillo». Perché, come ha analizzato lucidamente Calderoli dal palco, «ora siamo al 4,5% nei sondaggi, ma potremmo calare ancora e rischiamo di fare la fine di Rifondazione comunista».

Maroni dal palco detta la sua linea indipendentista: la Padania come regione d'Europa, con i tre governatori (perché lo sfratto a Formigoni entro il 2013 ormai è ufficiale, nonostante i tweet di auguri a Bobo del Celeste) che vanno a Bruxelles a trattare direttamente con la Commissione al posto del premier, l'euro da tollerare solo se il Nord Italia sarà inserito in una macroregione alpina, «altrimenti meglio starne fuori». Maroni archivia la stagione delle riforme a Roma, dalla devolution al federalismo fiscale, compreso il matrimonio col Pdl «che non è mai stato federalista». «Abbiamo ottenuto risultati insoddisfacenti», e dunque adesso «chissene frega delle alleanze». La Lega di Maroni riparte dall'insediamento nei municipi e punta «a diventare il partito egemo-

ne del Nord come la Csu in Baviera». E arruola i «sindaci guerrieri» e i governatori nelle prossime battaglie d'autunno: disobbedienza sull'Imu, sfioramento di massa del patto di stabilità. E poi sostegno (non si capisce come) agli esodati con un intervento congiunto di Piemonte, Lombardia e Veneto. E le prossime elezioni? «Via da Roma può essere la nostra strada, via dalle poltrone e anche dalla Rai». Nessuna lista alle prossime politiche? Dimissioni in massa dell'ottantina di parlamentari? Il Bo-

...  
**Calderoli: «Nei sondaggi ora siamo al 4,5% potremmo fare la fine di Rifondazione»**

...  
**Zaia: «Dobbiamo chiedere scusa, coprirci il capo di cenere e lavorare pancia a terra»**

bo non entra nei dettagli, doveva decidere il congresso e non ha deciso. Si rinvia, per ora basta lo slogan. C'è spazio anche per ripescare i dazi, lanciare una moneta complementare all'euro, proporre che i due terzi del gettito fiscale restino a Comuni e Regioni, «come in Svizzera».

Maroni, come aveva fatto prima di lui il senatore Bricolo, chiama i fischi per Napolitano («Lui era al Viminale quando nel 1996 ci fu l'assalto a via Belierio»), rivendica i respingimenti degli immigrati e strapazza anche i suoi sindaci (compreso il fedelissimo Tosi) che dubitano dei proclami anti Imu: «Prima di essere sindaco uno è leghista». E ancora, a proposito degli amministratori che hanno disertato il congresso: «Vadano a casa, qui non c'è posto per loro e per chi fa chiacchiere». Assicura massima trasparenza sui soldi e alla pancia dei nostalgici come Borghesio giura che i raduni di Pontida e Venezia resteranno, poi incorona Salvini: «Dopo di me potrebbe essere lui il leader».

Si vota il nuovo Consiglio federale: quasi tutti maroniani i nuovi eletti. Mancano solo i tre vice segretari, arriveranno nei prossimi giorni: il vicario dovrebbe essere Francesco Caner, capogruppo in Veneto (scelto in tandem da Tosi e Zaia), poi il bergamasco Giacomo Stucchi e un piemontese.

«Non credo ai complotti, abbiamo fatto pulizia e continueremo a farla», assicura Maroni, prima della foto finale con tutti i suoi boys intorno al palco, da Salvini a Tosi, Pini e Fugatti. «Non me l'ha ordinato il medico di fare il segretario, per cui patti chiari amicizia lunga...».



«I-talia di merda» lo striscione esposto dai militanti del Carroccio al congresso della Lega Nord FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

## PAROLE POVERE

### È Bobo la crudele bugiarda?

TONI JOP

«Salomone», Bossi ha citato Salomone ed è entrato nella Bibbia.

Il re destituito, ha voluto compiere questo passo dopo l'intervento di Maroni, nuovo monarca che vuole tutto il potere, sennò, ha ammonito con sincero spirito pre-bastigliano, si fa confusione.

Allora, Bossi racconta la storia delle due madri, del bimbo teso, del trucco di Salomone che ordina di tagliare in due il povero figliuolo per non far torto a nessuna delle contendenti. Poi, il gesto di una che dice: no, piuttosto datelo a lei, all'altra. E Salomone che allora sentenza: il figlio sia suo, perché è l'amore che ha parlato.

Ecco, dice Bossi, io sono quella mamma, io ho salvato il bimbo,

l'unità della la Lega, per amore. Toccante ginepraio di sensi: se Bossi era la madre che pur di salvare il figlio da morte certa chiede di affidarlo alla concorrente, chi era la crudele bugiarda? Non vediamo nessuno in lista se non Maroni. Non era forse Maroni disposto a pagare qualunque prezzo pur di uscire dal marasma in cui il partito era caduto?

Non solo: Salomone fa giustizia e consegna il figlio all'amore; invece in questo caso, la sorte - con il consenso di Bossi - ha voluto che il pargolo fosse affidato alle mani di chi l'avrebbe fatto a pezzi.

Non è così? Hanno piantato le radici di una tragedia e le hanno chiamate "pace".

## Bossi-Salomone, psicodramma tra veleni e lacrime

**T**ra atmosfere shakesperiane e citazioni bibliche Umberto Bossi dopo trent'anni esce dalla scena politica. Lo fa a modo suo, e in due tempi, al quinto congresso leghista di Assago. Prima con un intervento fuori tempo e fuori tono, con il solito armamentario contro il «complotto dei magistrati», le inchieste «studiate a tavolino» (e dalla platea partono fischi). Poi l'arrocamento cavilloso sullo statuto: «Forse mi avete imbrogliato, il presidente doveva indicare il 20% dei parlamentari, spero che non l'abbiano cambiato senza dirmi niente, altrimenti che ci sto a fare qui?»

Ha faticato, il governatore Zaia, sotto gli occhi sbigottiti di centinaia di camicie verdi, a convincere il vecchio leone ferito che non c'era nessun imbroglio, che il nuovo statuto «è stato votato all'unanimità». Se n'era uscito così, bofonchiante, senza una parola sul futuro, sul partito, senza il legittimo orgoglio per una creatura che senza di lui non esisterebbe. Solo l'impuntatura da capocorrente per non essere riuscito a salvare nelle prossime liste, se mai ci saranno, una manciata di fedelissimi. Persino velenoso: «Certa gente alzava

### IL CASO

A. C.  
MILANO

**Il leader uscente si sente raggirato e lancia accuse neanche velate al suo successore. Stoccate contro Tosi: «Il partito gli paga l'autista»**

le scope, ma farebbero meglio a non farlo, tra loro c'era anche un sindaco che si fa pagare l'autista dalla Lega». Riferimento a Flavio Tosi, spiegano i bossiani, così come l'aggettivo «imbecilli» riferito ai leghisti «che vanno in giro col tricolore». Una uscita di scena ingloriosa, insomma.

È sparito per oltre un'ora dietro il



Umberto Bossi durante l'intervento al congresso FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/L'ESPRESSO

palco, poi è ricomparso a sorpresa alla fine del discorso d'insediamento di Maroni, stupendo tutti con la metafora di Re Salomone, delle due madri a litigarsi il bambino, che alla fine rischia di essere tagliato in due. E il vecchio Umberto per sé ha ritagliato il ruolo della madre naturale del piccino, quella che alla fine lo salva: «Rinuncio al bambino, ma non ammazzatelo».

Piange, il Senatur. La voce si fa più roca del solito, le parole ancora più strozzate in gola. «La Lega era più importante, e ora è sua», dice indicando Maroni. Piangono in tanti nelle prime file, Zaia chiama un applauso «al Capo», che tanto quel nome resterà sempre il suo. Sul podietto arriva anche Maroni, si affollano colonnelli vecchi e nuovi, e non si capisce più se è un funerale o un matrimonio.

### IL CERCHIO MAGICO

Raccontano che anche sabato notte e persino in quell'oretta dietro le quinte di pretoriani e i famigli l'abbiano spinto a candidarsi a sorpresa contro Maroni. Anche la moglie Manuela, la regista dell'ex Cerchio Magico, lo avrebbe presato, e così la raccontano, come una mo-

derna Lady Macbeth prealpina. Ma lui alla fine ha mollato, «per salvare il bambino». E infatti le voci di scissione che negli ultimi giorni continuavano a circolare, con epicentro in Senato dove 7-8 parlamentari sembravano pronti a fare un nuovo gruppo leghista, si sono improvvisamente interrotte. Tra i cercchisti più noti c'è chi si è defilato del tutto, come Reguzzoni, e chi sta cercando di ricollocarsi, come il capo dei senatori Federico Bricolo, accolto ieri da una selva di fischi. Così come la deputata padovana Paola Goisis, che ha ostentato alzandosi in piedi il suo voto contrario a Maroni ed è stata fischiata.

Tensioni, rancori, persino odi personali che difficilmente spariranno. Con cui Maroni tenterà di convivere, oscillando tra richiami all'unità e la voglia matta di tornare a brandire le ramazze contro i padroni di ieri ora divenuti dissidenti. Dal palco Calderoli dà la sua versione di gran mediatore in questi mesi difficilissimi: «Dio solo sa cosa ho fatto per tenere uniti Bossi e Maroni, quante balle venivano raccontate all'uno sul conto dell'altro. Ma una Lega senza uno dei due sarebbe come una triste rifondazione leghista...».